

**Dibattito decennale**

Se sia giusto o meno svelare l'identità dei genitori naturali ai bimbi adottati è una questione che da sempre suscita aspre discussioni



**Le tappe**

**1983**  
La legge 184 sull'adozione dispone: «L'accesso alle informazioni non è consentito se l'adottato non sia stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale e qualora anche uno solo dei genitori biologici abbia dichiarato di non voler essere nominato».

**2001**  
La legge 149 stabilisce che a 25 anni l'adottato possa accedere alle informazioni sulla sua origine e all'identità dei genitori biologici, se è stato riconosciuto alla nascita.

**2003**  
Il Codice della privacy introduce il tetto dei 100 anni. Trascorso questo periodo i bambini non riconosciuti alla nascita possono accedere al certificato di assistenza al parto o alla cartella clinica che riporta i dati della madre.

# Genitori naturali, il "segreto" cade dopo 25 anni

Oggi deve passare un secolo prima di poter conoscere la famiglia d'origine: la legge sta per cambiare

**il caso**

LORENZA CASTAGNERI TORINO

**C**ent'anni. Come dire mai. È il tempo che il Codice sulla privacy prevede che debba passare perché un figlio non riconosciuto possa scoprire chi sono i suoi genitori naturali. Una condanna per circa 400mila persone. Ragazzi e ragazze adottati da piccoli, uomini e donne ormai adulti che mai rinnegherebbero quella mamma e quel papà che li ha accolti e cresciuti, ma che non vogliono rinunciare a riempire il buco nero dato dall'incertezza delle proprie origini.

Dicono che sia un'esigenza che sentono tutti prima o poi. Un desiderio finora irrealizzabile, per quelli che una volta chiamavano "i figli di n.n."

Qualche mese fa, la deputata del Pd Luisa Bossa ha presentato una proposta di modifica della legge su adozione e affidamento dei minori. Che, tra l'altro, nemmeno parlava del tetto dei 100 anni (introdotto nel 2003), ma dava per assodato che non si doveva sapere mai.

La proposta punta a vincolare il segreto per 25 anni. Trascorso questo tempo, i figli non riconosciuti potranno rivolgersi al Tribunale dei minori per richiedere l'accesso alle informazioni sulla propria origine: la procedura di adozione, i dati sanitari, la permanenza in istituti, per esempio. Per rendere nota l'identità dei propri genitori naturali toccherà allo stesso tribunale chiedere il consenso agli interessati. Due le vie possibili a questo punto: confermare l'anonimato oppure revocarlo. «Una soluzione di compromesso» commenta la deputata Bossa. E spiega: «Da un lato si tutela il diritto della madre a rinunciare a riconoscere al pro-

prio figlio, un diritto civile conquistato dopo anni e anni di battaglie. Dall'altro, viene garantita ai figli la possibilità di ricostruire la propria identità».

La proposta di legge - ora in seconda Commissione giustizia - prevede anche che, qualora la madre sia deceduta e il padre sconosciuto o, anche lui, deceduto, il tribunale, attraverso una propria indagine, possa comunicare al figlio la presenza di eventuali patologie ereditarie trasmissibili. «Informazioni - rimarca Bossa - talvolta fondamentali e che oggi purtroppo sono negate».

Con la modifica si creerebbe una situazione di parità nell'accesso alle origini, tra i figli non riconosciuti e quelli riconosciuti, a cui la riforma dell'adozione formulata con la legge 149 del 2001, già dava la possibilità di richiedere, al Tribunale dei minori, il nome dei genitori naturali una volta compiuti 25 anni.

Sulla questione, nel 2012, la Corte eu-

**LA «CACCIÀ» SUL WEB**  
Per ricostruire le proprie origini migliaia di persone si affidano a siti specializzati

**400.000**  
adottati

È la stima del Comitato per la conoscenza delle origini sul numero di persone che oggi, in Italia, vivono questa situazione

**100**  
anni

Il vincolo dei cento anni per consentire ai figli non riconosciuti di cercare i propri genitori è stato introdotto nel 2003

ropea per i diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia affermando che la legge attuale è troppo sbilanciata a favore degli interessi della madre, a discapito di quelli del figlio.

Ma ad oggi l'unica strada per ricostruire le proprie origini è affidarsi al web. Faegn (Figli adottivi genitori naturali), nato 12 anni fa per iniziativa di Luisa Di Fiore, come Astro Nascente, è uno dei siti a cui si rivolge chi vuole rintracciare i genitori naturali: migliaia le richieste di aiuto. Ci sono decine di appelli nuovi quasi ogni giorno. Qui come sui forum, nei blog e sui social network. Nel 2008 è nato anche il Comitato nazionale per il diritto alla conoscenza delle origini, che da anni si batte perché la legge che impone la "punizione dei 100 anni", come la chiama qualcuno, venga modificata. «Un principio anacronistico e punitivo - lo bolla la presidente Anna Arcchia - Perché non è possibile - che ci siano persone condannate a crescere senza poter conoscere la loro storia».

**Le storie**

**Monica**

**“Io, quarantenne, da venti alla ricerca di mia mamma”**



**La scelta**  
«Non so se ce l'ho con mia madre: quando mi abbandonò aveva 17anni»

TORINO

«**G**li appelli sul web, gli articoli di giornale e l'attenzione della tv possono essere d'aiuto ma non sono sufficienti. Serve una modifica della legge. Soltanto questo può aiutarci a ritrovare i nostri genitori naturali». E' un fiume in piena Monica Rossi. E mentre parla si attorciglia nervosa i suoi riccioli biondi.

Originaria di Cuneo, oggi vive a Torino dove fa l'assistente sociale. «Una professione che forse è anche un po' figlia di tutto ciò che ho vissuto», confida. Ha 39 anni. Da 20 cerca di ricostruire il proprio passato. Di rintracciare quella donna che dopo averla data alla luce non ha voluto

riconoscerla. Ma nessuno si è mai fatto avanti: «Finora ogni sforzo non è servito a nulla. Ma spero sempre di poter riabbracciare la mia "mamma di pancia"».

Così la chiamano i bambini adottivi, la mamma naturale. Poi ci sono i genitori "di cuore". Quelli di Monica l'hanno accolta quando aveva 5 mesi. La rivelazione che fosse stata adottata è arrivata poco prima dell'inizio della scuola. «Li per lì non capivo bene quel che volesse dire - racconta -. Poi, con il passare del tempo, non ho più osato chiedere nulla ai miei genitori. Mi sentivo in colpa. Avevo paura che potessero rimanerci male dopo tutto l'affetto che mi avevano dato. E così mi sono allontanata dalla verità. Poi, quando sono cresciuta, mi sono attivata per ricostruire le mie origini».

Di sua madre sa soltanto che quando la partorì aveva 17 anni. La lasciò in ospedale. Poi quel frugoletto venne portato in un istituto in attesa di essere affidato a una famiglia adottiva. «Se ce l'ho con lei? Non lo so. Allora erano altri tempi. Non tutte le donne avevano il coraggio di farsi carico di certe responsabilità. E a quell'età, poi. Vorrei solo guardarla negli occhi. E poi decidere con lei, da adulti, se instaurare un rapporto o no».

E i suoi genitori "di cuore"? «So che soffrono a parlare di questo argomento, allora non insisto. Da mamma so che può essere difficile comprendere questa situazione».

[LOR. CAS.]

**Sabrina**

**“Tra uffici e documenti ho scoperto una sorella”**



**Le gemelle**  
Sabrina e Carmela sono state affidate quando avevano 5 anni. Si sono abbracciate 36 anni dopo

PALERMO

**L**a sua cartella clinica di neonata non lasciava dubbi: parto gemellare. Ma la sua gemella, Sabrina Anastasi l'ha riabbracciata solo nel 2008. A 41 anni. Sorelle non riconosciute al momento del parto. Separate alla nascita e riunite grazie a uno dei tanti appelli che Sabrina ha pubblicato sul web: «Le ho provate tutte: siti, forum, annunci. Volevo a tutti i costi ritrovare mia madre. Mai avrei immaginato di riabbracciare una sorella. E' stata una delle sorprese più grandi che la vita potesse darmi». Sì, perché fino a 5 anni fa, non sapevano nulla l'una dell'altra.

«Quando sono stata adottata avevo

pochi mesi. Poi a 5 anni i miei genitori mi hanno rivelato di essere una bambina adottiva. Niente di più. Non sapevo nemmeno che esistesse mia sorella».

Soltanto da grande ha scoperto che mamma e papà, per un periodo, avevano mantenuto rapporti con la famiglia della gemella. Si telefonavano, si confrontavano. Per cercare di dare il meglio alle bambine. «Ma noi non ci siamo mai incontrate. Ne sono certa - continua ancora Sabrina - Forse temevano che poi avremmo voluto rimanere unite e che loro avrebbero perso quella figlia che avevano tanto desiderato».

Le ricerche per chiarire quali fossero le sue origini vere iniziano dopo la morte della madre. In un cassetto, sotto una montagna di fogli e di documenti, spunta l'atto di adozione. Subito dopo la nascita, a Napoli, Sabrina rimane per qualche mese in un brefotrofo prima di trasferirsi con i genitori adottivi a Palermo. E alla fine, grazie anche all'aiuto di associazioni e comitati, viene fuori la storia della gemella. Si chiama Carmela Troiano e vive sempre nel capoluogo campano. Basta guardarle: stesso naso, stesso sorriso. Gemelle vere. «La prima volta che ci siamo parlate è stato al telefono. Poche parole per spiegare quello che era successo e siamo scoppiate a piangere. Poi, il primo incontro è stata una festa. Mi sembrava di conoscerla da sempre».

[LOR. CAS.]